

Segue dalla prima

Già: quattro anni fa al centro destra riuscì il "colpo grosso", come l'ha definito Carlo Giovanardi che, essendo di queste parti, presidia il campo. E riceve man forte dai suoi colleghi di governo, e capigruppo e segretari della Casa della libertà. Accorrono a bizzefte i maggiorenti del nuovo potere. E però non tutti nell'una e nell'altra città. O, comunque, non allo stesso modo. Potendo alcuni presentarsi nell'una e nell'altra città con le stesse credenziali, essendo partecipi delle alleanze in ambedue le amministrazioni, mentre c'è chi deve cambiarsi d'abito per strada, essendo qui di casa e là ospiti e nemmeno tanto graditi. Almeno formalmente. Perché, va da sé, che il cambio d'abito fa parte della sceneggiatura in onda in questa terra del melodramma.

Tra Parma e Piacenza il centro destra perde il filo della coerenza politica. Nella capitale dell'antico ducato An e la Lega sono fuori, sul limitare dell'Emilia sono dentro. Una ambiguità che sfiora lo stesso premier. Non è certo a caso che entrambi i candidati del centro destra scimmiotino qualcosa di Silvio Berlusconi. L'Ubaldi parmigiano ne copia il piglio decisionista, i modi sprezzanti verso gli avversari, la spregiudicatezza nell'uso dei mezzi di comunicazione, la disinvolta pratica del potere. Il Gianguido Guidotti piacentino, meno brillante e più conformista, si copre dietro l'immagine del capo, osserva scrupolosamente i dettami del vademecum forzista, modella l'alleanza cittadina a quella nazionale. Sono, in effetti, le facce distinte di un modello bifronte.

E che la rendita di posizione acquisita nelle due postazioni-chiave di questa che è la regione rossa per antonomasia costringe il centro destra alle operazioni più ardite. Politicamente determinanti per la prospettiva. Quella di domenica, infatti, è la prima battaglia di una guerra che si annuncia campale: nel 2004 tornerà al voto Bologna, poi arriveranno le europee, nel 2005 sarà la volta delle regionali e l'anno successivo arriverà il gran giudizio delle politiche. Nella febrile attesa si sperimentano le alleanze politiche funzionali a tenere aperta la breccia e, se possibile, consolidarla e allargarla. A qualsiasi costo, con qualunque mezzo.

Per il centro sinistra il compito è opposto: cominciare a chiudere quelle breccie, respingere il cavallo di Troia che, con troppa ingenuità, si è lasciato entrare nelle mura, riconquistare il consenso attorno a un modello di governo che pure ha fatto scuola in Italia e nel mondo ma che ha tentato a tenere il passo con le nuo-

ve e più complesse sfide. A Parma, quattro anni fa, la sinistra si divise tra opzioni politiche e sociali figlie dello stesso patrimonio di valori, senza accorgersi che l'avversario era lì, pronto ad approfittarne. Ci è voluto tempo per elaborare la sconfitta, ne ha forse sofferto la stessa efficacia dell'opposizione. Ma la lezione è servita, assicura Massimo Tedeschi, segretario provinciale dei Ds, ad abbandonare l'autoreferenzialità. L'elettorato di sinistra ha misurato passo dopo passo il recupero del progetto politico dell'alleanza. E se alle politiche ha riconsegnato tutti e cinque i collegi all'Ulivo è anche perché ha apprezzato l'onestà intellettuale di chi ha saputo riconoscere l'errore della divisione. Né è a caso che il centro sinistra si ritrovi, questa volta tutto insieme: dalla Margherita ai Ds, attorno a una sola candidatura, quella di Albertina Soliani. Il grande pubblico ha avuto modo di conoscerla sul palco di piazza Navona a Roma, mentre teneva lei, così minuta e schiva, il braccio fremente di Francesco Rutelli quando Nanni Moretti lanciava la sua invettiva contro «questi dirigenti». L'Albertina avrebbe potuto cavalcare l'onda contestatrice (era tra i promotori della manifestazione), ha scelto la parte più difficile: interpretare la spinta al rinnovamento dall'interno, riuscendo nella sua città ad allargare l'alleanza anche a Rifondazione, pure all'Italia dei valori di Antonio Di Pietro, soprattutto coinvolgendo i giovani e i meno giovani del malessere politico e sociale.

Solo che, adesso, c'è da andare controcorrente, per rimontare il tempo perduto di fronte allo stesso avversario di allora. Che, se possibile, si è fatto ancora più furbo. Quattro anni fa Ubaldi si presentò come candidato civico deluso dal centro sinistra. E forse Forza Italia gli corse dietro. Ma, in quest'arco di tempo, il centro destra si è ricomposto in for-

Al centrosinistra il compito di richiudere le breccie aperte dall'irruzione della destra

ADMINISTRATIVE
2002

C'è voluto tempo per elaborare la sconfitta ma la lezione è servita. Oggi l'autoreferenzialità è stata abbandonata

Parma e Piacenza, partita a scacchi

Il centrodestra mostra la doppia immagine berlusconiana, l'Ulivo va al recupero unendo le forze

me più o meno subdole: An non è nella giunta, ma ottiene la presidenza della commissione che sovrintende alla revisione del piano regolatore, una sorta di assessorato occulto. Tant'è - denuncia Pier Sergio Serventi, capolista dei Ds - che lì si è realizzata l'operazione con cui si cerca di cementare il nuovo blocco di interessi, raccogliendo ben 1.500 osserva-

zioni che rischiano di vanificare la programmazione urbana.

Sta di fatto che Ubaldi fa il berlusconiano negando di esserlo. Ma la maschera cade, appunto, sulla gestione del potere. Per la quale si invoca il principio in base al quale l'elezione diretta legittimerebbe il comando, che - come è noto - è il più classico trucco degli imbonitori berlusconiani.

A cui si aggiungono quelli praticati a suo tempo nella ex Dc. Lo stesso partito in cui ha militato la Soliani. Ma, si sa, in quel partito c'era tutto e il suo contrario. E l'Albertina è orgogliosa di raccogliere l'eredità migliore, quella dei valori, anche a costo di subire dal suo avversario, in tv o a mezzo stampa, aggressioni che Carmen Motta, deputata dei Ds,

non esita a definire al limite della misogonia. Apparirà anche una suora, una «pia donna», la candidata a sindaco, ma ha dignità e costanza da vendere. Senza mai alzare la voce smonta una per una tutte le mistificazioni dell'avversario. A cominciare da quella di presentarsi come uomo «né di destra né di sinistra» (il centro è lasciato indefinito) che «ne

fa di cose». Ma cosa? Le fioriere, di berlusconiana memoria, fanno bella mostra in città, i cantieri aprono a tutto spiano, una volta consumate le transenne per i marciapiedi e le rotonde. Tutte cose apprezzabili, utili per l'immagine per la città, ma la manutenzione urbana sempre più spesso nasconde la scarsa manutenzione civile. Per dirla con la Soliani, è come occultare quel che non va sotto il tappeto. Contando anche sulla rete di media, qui tutti controllati dall'Unione industriali di Marco Rosi, che - a sua volta - dietro una formale par condicio dissimula il proprio sostegno partigiano, se non la effettiva regia di questa campagna elettorale. Proprio la «Gazzetta di Parma» ha lanciato l'«allarme anatra zoppa», vale a dire il rischio che Ubaldi riesca, in virtù del meccanismo del voto sdgiunto, a ottenere i consensi personali che gli servono, ma non anche la maggioranza per governare, perché il centro sinistra può raccogliere e superare sin dal primo turno il 50,1% dei voti. Lo stesso Ubaldi ha dovuto commissionare mezza pagina con il vecchio slogan «di destra o di sinistra?», ma con questa aggiunta: «Per permettere al sindaco di attuare il suo programma è necessario tracciare una croce sul simbolo di una delle liste che lo sostengono». Vale a dire: la sua campagna, ma anche Forza Italia e l'Udc. Mistificazione scoperta, dunque. E la Soliani incalza: «Forza Italia è con lei?». Ubaldi: «Forza Italia di Parma sì, Berlusconi no». E la candidata di centro sinistra: «Ma guarda un po'». Si sente anche la voce di Berlusconi: «I nostri candidati non sputano nel piatto dove mangiano». È quella di Nando Dalla Chiesa, giunto qui per sostenere l'amica Soliani con le sue pregnanti imitazioni: tant'è, non potrebbe essere più vera dell'originale.

Del resto, basta fare un salto a Piacenza per capire cos'è e dove va il centro destra. Qui c'è tutto, e di più. Nel senso che l'aggregato che 4 anni fa approfittò della rinuncia del sindaco Giacomo Vaciago, qui precursore dell'Ulivo, alla ricandidatura, va frantumandosi in candidature (ben 9 a sindaco), liste e listarelle che inseguono ogni sorta di interessi particolari. «Con il decadimento del sistema politico operato dalla Casa della libertà ha combinato, ciascuno pretende di rappresentare qualcosa», rileva Alberto Borghi, segretario della Federazione Ds. Tanto più significativo è lo sforzo compiuto dal giovane Roberto Reggi di riaggregare la squadra del centro sinistra nella grande sfida. Anche qui, il percorso è ad ostacoli, il lavoro è da talpe nelle lacerazioni della società. Ma il messaggio politico è chiaro. E uniforme con quello di Parma. Il modello del centro destra qual è?

Pasquale Cascella



Una veduta della centrale Piazza Garibaldi a Parma

Vasini/Benvenuti/Ansa

Per Guglielmi un supporter di nome Chiambretti

A Pomezia, roccaforte della destra, il candidato di centrosinistra, critico letterario, ha giocato anche la carta della satira

Segue dalla prima

Sfida in due tappe: prima diventare sindaco e poi governare. Probabilità di riuscita, dicono gli esperti, bassissime. Pomezia è una città di destra ed è una città quasi impossibile da governare. In quattro anni ha avuto due sindaci e un commissario (più svariati interventi dei commissari di polizia...). Dire se i sindaci erano di destra o di sinistra è cosa complessa: uno fu eletto a destra e poi passò a sinistra, l'altro viceversa (ma prima di passare a destra passò per la prigione). Del resto Guglielmi ha deciso da solo di tentare, perché evidentemente è un tipo al quale piace mettersi di fronte alle prove più terribili.

Pomezia è una città di circa 50 mila abitanti (anzi sono due città: Pomezia propriamente detta e la sua frazione marina di Torvajania), che sorge a una trentina di chilometri da Roma, sul litorale sud, comprende nel suo territorio l'aeroporto di Pratica di Mare (dove la settimana prossima arriveranno Bush, Putin e tutti gli altri big), ha una storia brevissima (l'ha fondata Mussolini negli anni Trenta, bonificando le paludi), e da una quarantina d'anni è diventata il polo industriale più importante del Lazio, con circa 400 aziende piccole e medie. Di giorno Pomezia vede crescere e quasi raddoppiarsi la sua popolazione con i pendolari, che oggi tuttavia sono molti meno di una decina di anni fa, perché le ristrutturazioni hanno portato a forti riduzioni di personale e anche a un buon incremento della produzione. Basta dire che da que-

ste parti c'è una fabbrica di birra, che si chiama Saplo e produce il 38 per cento della birra Peroni che viene venduta in tutto il mondo. Sapete quanti addetti ha questa azienda? Ventisette addetti, non uno di più. Poi Pomezia ha un altro problema devastante: la corruzione. La Milano politica degli anni 90 a confronto era un monastero. Qui è finito sotto processo tutto il consiglio comunale - da An a Rifondazione - con la sola eccezione di un consigliere fascista della Fiamma di Rauti. Trenta inquisiti su trentuno. Tra le accuse c'è quella di avere preso una maxi-tangente sulla tassa per la nettezza urbana e poi, per pareggiare i conti, di avere aumentato quella tassa. Cioè, in pratica, di avere messo la tangente direttamente in conto ai cittadini. Potete immaginare quale sia lo stato d'animo dei cittadini di Pomezia verso la politica.

Angelo Guglielmi è un signore di 73 anni, dal fisico robusto e ancora abbastanza atletico. È un critico letterario di grande fama, è una delle menti della

In città c'è una questione morale? Tranquilli, al posto dei soliti carabinieri faremo intervenire la Nato

Rai dagli anni 50 in poi (entrò con un concorso nel '56, insieme a Umberto Eco, Furio Colombo, Andrea Barbato e altri di questo calibro), è uno dei fondatori del famoso gruppo '63 - movimento letterario fondamentale nell'Italia degli anni 60 - insieme, appunto, a Eco, a Colombo, e poi a Nanni Balestrini, a Enrico Filippini e a vari altri. Nella sua biografia però non c'è nessuna traccia di militanza e tantomeno di professionismo politico. Guglielmi non è stato mai iscritto a nessun partito e a nessuna organizzazione. Ora ha deciso di colmare la lacuna ed ha accettato l'offerta che gli è venuta da una coalizione che comprende il centro-sinistra più Rifondazione, che si è liberata di tutti gli inquisiti e che vuole tentare l'impresa titanica di ristabilire a Pomezia la fiducia e un po' di correttezza istituzionale. È inutile chiedere a Guglielmi qual è il suo programma. Per ora ha solo due obiettivi: il primo è quello di ricostruire la legalità; il secondo è quello di far diventare Pomezia una città normale - dove è possibile vivere, divertirsi, passeggiare, studiare, vedere uno spettacolo - e non un dormitorio orrendo, un borgo erede delle manie fasciste e della speculazione degli anni 60, quando in parecchi si arricchirono un po' con l'edilizia un po' con i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno all'industria meridionale.

L'altro giorno ho seguito Guglielmi in una sua giornata elettorale. Dalla mattina, quando è partito di buon umore dall'Hotel Antonella, alla sera quando è tornato stremato e anche - mi è sembrato - un po' triste. L'Hotel Anto-

nella è il quartier generale del candidato sindaco. Da un mese Guglielmi vive qui. Alle 10 in punto nell'albergo entra Piero Chiambretti. Perché Guglielmi ha chiamato a raccolta, per aiutarlo, i suoi vecchi amici di Rai-tre. Giorni fa sono venuti la Dandini, la Reggiani e altri di quel gruppo, e hanno tenuto in piazza uno spettacolo pro-Guglielmi. Ora è la volta di Chiambretti. Guglielmi confessa, un po' preoccupato, che la reazione della gente è inferiore alle aspettative. Si aspettava migliaia di persone allo spettacolo gratuito con la Dandini, invece la piazza non si è riempita. Con Chiambretti si parte per una passeggiata in città. Si entra nei negozi, nei bar, nei supermercati, nelle scuole. A caso: niente di preparato. Prima di iniziare, Chiambretti propone a Guglielmi di lasciar perdere tutto e cambiare obiettivo: «Prendo la macchina da pregare e facciamo un film. Perderemo le elezioni ma vinciamo a Cannes...» Si comincia da qui. Chiambretti, con aria seria, si rivolge ai dipendenti dell'albergo. Parla con voce impostata, da comiziante d'altri tempi: «Il primo obiettivo della nuova giunta - dice - sarà quello di far scivolare questo albergo verso il mare. Entro due mesi lo portiamo sulla spiaggia. Noi siamo gente ambiziosa ma con le idee chiare...». Guglielmi se la ride e immagina la possibilità di una passeggiata trionfale in città.

In realtà inizia bene. Entriamo in un bar di via Roma e Chiambretti si presenta come candidato vice-sindaco. La gente lo riconosce, chiede l'autografo, applaude, ride. Allora Chiambretti

illustra il programma elettorale in tre punti: «Primo, costruiremo l'aeroporto; secondo daremo a Pomezia la metropolitana; terzo, stiamo lavorando per portare entro tre anni la squadra in Champions league». Un giovane diessino, al seguito, gli fa notare che in realtà la metropolitana a Pomezia è già nel programma del centro-destra, ma lui non si scoraggia: «Noi faremo la sopraelevata...». Il corteo viene fermato da tre persone che vanno a stringere la mano a Chiambretti il quale lancia una nuova proposta: «Fate figli, signore, servono a Pomezia: vi daremo mille lire per ogni figlio». Le signore però rispondono, seriamente, che il problema non è la crescita zero ma è la mancanza di lavoro, e ottengono subito soddisfazione: «Tranquilli, realizzeremo due milioni di nuovi posti di lavoro in due mesi, due milioni solo a Pomezia città...». Poi Chiambretti vede una piazzetta e giura che lì si costruirà un obelisco egiziano. «Vi aspettiamo in cabina elettorale», grida ai passanti: «e in cabina costruiamo piscine e vasche con idromassaggio, veniteci a votare, votate Guglielmi!...». Si entra in un secondo bar e il clima inizia a cambiare. Ci sono diversi elettori di destra. Non capiscono molto l'ironia di Chiambretti e gli dicono che comunque vada vincerà la destra. Sono persone di una certa età, sistemati ai tavolini che giocano a tresette. Si esce e si va prima in una tintoria e poi verso un centro anziani. In tintoria Chiambretti lancia lo slogan «i panni sporchi si lavano in tintoria», e avvicinandosi al centro anziani chiede sottovoce a

uno dei militanti dell'Ulivo che lo segue: «Sicuri che questi arrivano a domenica?...». Una ragazza lo ferma e lo bacia, lui restituisce il bacio e poi le chiede se ha preso la pillola. Al giardino netto viene fermato da tre persone le quali prima amichevolmente, poi un po' meno, gli spiegano che loro non vanno a votare perché i politici sono tutti ladri. Chiambretti indica Guglielmi e dice che Guglielmi non c'entra coi politici e non è un ladro. Quelli però non ci credono, continuano a ripetere: «Tutti uguali, tutti ladri...». Sebbene un corteo di una decina di persone, guidato da Chiambretti e Guglielmi e con un piccolo codazzo di fotografi, crei una certa soggezione, sono moltissimi quelli che respingeranno le battute di Chiambretti e risponderanno, anziché sorridendo, insultando la politica e i politici. Guglielmi dice che in questi giorni aveva incontrato soprattutto gruppi selezionati, e che questa gita in città gli dà la vera misura dell'aspirazione e del baratro tra politica e società.

Signorina, lei ci abbraccia e ci bacia Ricambiamo Ma la pillola, l'ha presa?

Più avanti incontriamo l'ex direttore della Cariplo, e anche lui parla della questione morale. Chiambretti lo tranquillizza e gli giura che Guglielmi invece dei soliti carabinieri farà intervenire la Nato. Si arriva in Comune, nella piazza centrale. La piazza sembra un po' uno scherzo. Tutta di pietra, portici, stile a metà tra il fascista e il messicano dei film western. È deserta, non c'è un albero, al centro una fontana che sembra però una piscina. Uno dei due palazzi del Comune ha un ingresso un po' inquietante. Sui lati del portone due fasci littori, e in alto la scritta: «Anno diciassettesimo dell'era fascista». In Comune Chiambretti propone a due o tre dipendenti di diventare le sue assistenti personali, il clima si rasserenava un po', anche il commissario è gentile. Però neanche qui c'è entusiasmo. E neppure al liceo scientifico, dove solo un gruppetto di ragazzi si interessa a Chiambretti e Guglielmi, e solo uno di loro - probabilmente di destra, ma finalmente uno appassionato alla politica - si avventura in un lungo e teso faccia a faccia con Guglielmi. In albergo, la sera, si tirano le somme.

Cosa dicono i sondaggi? Dicono che la partita è aperta. Probabilmente la destra prenderà più voti ma Guglielmi potrebbe vincere allo scontro diretto contro l'on. Zappalà, che qui non è molto amato. Specie se si va al ballottaggio. C'è anche il rischio di un risultato "zoppo": con la destra che ottiene la maggioranza in Consiglio e Guglielmi che diventa sindaco.

Piero Sansonetti